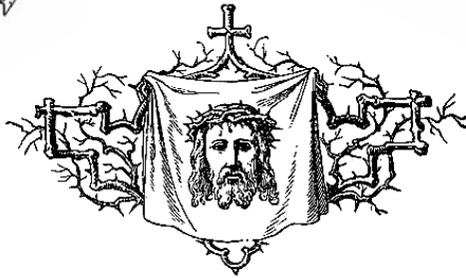




Hebdomada
Sancta



MISSA IN CENA DOMINI
ET FERIA VI IN PARASCEVE

GIOVEDÌ SANTO

Messa in Cœna Domini

BREVI CENNI STORICI

Anticamente, nel Giovedì Santo, le Messe erano tre, una la mattina per la riconciliazione dei pubblici penitenti, l'altra per la consecrazione dei Sacri Oli destinati all'unzione degli infermi ed al Battesimo, la terza infine, sull'imbrunire, per la commemorazione della Cena del Signore. La triplice sinassi che celebravano gli antichi aveva tuttavia suggerito anche a loro un prudente accorciamento della cerimonia, e dai documenti del secolo VIII noi veniamo a conoscere che nella terza Messa si cominciava addirittura con il *Prefazio*, omettendo Letture, Salmi e quant'altro precede ordinariamente l'anafora consacratoria. È per questo che nel nostro Messale tutta la prima parte della Messa del Giovedì Santo non ha elementi propri, ma raccoglie le sue parti dalle altre Messe. La Messa si canta solennemente, poiché oggi fu istituito l'augustissimo Sacramento dell'Altare, ed il Signore consacrò celebrando. Per tal ragione si canta il *Glória in excelsis*, e non si dice *Flectamus genua*.

La Messa di questo giorno fino alla Comunione del Celebrante differisce dalle altre in queste particolarità: non si dice il Salmo *Iúdica me, Deus*; all'Introito e al Lavabo si omette il *Glória Patri*.

DICHIARAZIONE

L'*Introito* è derivato dal Martedì Santo. Non dobbiamo lasciarci rabbrivire dalla contemplazione della Croce. Essa è come una medicina, che è un po' amara al gusto, ma conferisce certamente la sanità. L'Apostolo dice che Gesù Crocifisso "*est salus, vita et resurrectio nostra*". Egli è *Risurrezione*, perché la sua morte ci merita la Grazia di risorgere dal sepolcro dei nostri peccati; è *Vita*, perché è grazie ad essa che l'Eterno Padre ci accorda lo Spirito Santo, il quale è principio vitale di tutta la nostra vita spirituale; è *Salute* perché, al dir di Isaia, il Sangue delle sue piaghe e i lividi delle sue membra solcate dai flagelli sono come un balsamo contro i vizî e le passioni.

Introitus

Gal. 6,14

Nos autem gloriári opórtet in Cruce Dómini nostri Iesu Christi: in quo est salus, vita et resurrectio nostra: per quem salváti et liberáti sumus. Ps. 66,2 *Deus misereátur nostri, et benedícat nobis: illúminet vultum suum super nos, et misereátur nostri.* – Nos autem.

Introito

Gal 6,14

Quanto a noi, dobbiamo gloriarci della Croce del nostro Signore Gesù Cristo; in lui è la nostra salvezza, la nostra vita e risurrezione; per mezzo suo fummo salvati e liberati. Sal 66,2 Abbia Iddio misericordia di noi e ci benedica; faccia risplendere il suo volto sopra di noi e abbia pietà di noi. – Quanto a noi.

Intonato il *Glória in excelsis* dal Celebrante, si suonano il campanello della sacrestia e altri campanelli fino a che il Celebrante non abbia terminato di recitare il detto Inno, mentre le campane della Chiesa e l'organo cesseranno al termine del *Glória in excelsis* cantato dal Coro.

DICHIARAZIONE

Non si suonano più le campane, che simboleggiano gli Apostoli, divenuti come muti nel manifestar Cristo, e per togliere a noi ogni segno di letizia. A partire da questo momento si danno i segnali con colpi di legno, per ricordare che la nostra salvezza eterna è venuta dal legno e per richiamare alla mente l'umiltà con cui Cristo ha operato il nostro riscatto. La colletta è quella assegnata domani dopo la Prima Lettura. Essa accenna da lontano al mistero della predestinazione, ricordando che in occasione della Passione del Salvatore, il ladrone conseguì la salvezza mentre Giuda disperato, corse incontro alla sua dannazione. La diversa sorte di questi due personaggi ci riempie di salutare terrore, e c'insegna che a conseguir la salute non basta esser spettatori o d'aver parte in una maniera qualsiasi al rito della Passione del Salvatore, ma bisogna rinunciare al peccato e alla vita lontana da Dio, per risorgere con Gesù Cristo ad una vita tutta santa e conforme alla sua Volontà.

Orémus.

Oratio

Deus, a quo et Iudas reátus sui poenam, et confessiónis suæ latro præmium sumpsit, concède nobis tuæ propitiatiónis effectum: ut, sicut in passióne sua Iesus Christus, Dóminus noster, diversa utrísque íntulit stipéndia meritórum; ita nobis, abláto vetustátis errore, resurrectiόνis suæ grátiam largiátur: Qui tecum vivit.

LECTIO EPISTOLÆ BEATI PAULI APOSTOLI AD CORINTHIOS

1Cor. 11,20-32

Fratres: Conveniéntibus vobis in unum, iam non est Domínicam cœnam manducáre. Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducándum. Et álius quidem ésurit: álius autem ébrius est. Numquid domos non habétis ad manducándum et bibéndum? aut ecclésiám

Preghiamo.

Orazione

ODio, da cui Giuda ricevette la punizione del suo delitto e il ladrone il premio della sua confessione, concedete a noi di sentire l'effetto della vostra misericordia, affinché, come nella sua Passione, Gesù Cristo nostro Signore, trattò l'uno e l'altro secondo quanto meritavano, così a noi, tolto l'antico errore, ci accordiate la grazia della sua risurrezione. Il quale con Voi vive.

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AP. AI CORINZI

1Cor 11,20-32

Fratelli: quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare

Dei contémnitis, et confúnditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo. Ego enim accépi a Dómino quod et tráidi vobis, quóniam Dóminus Iesus, in qua nocte tradebátur, accépit panem, et grátias agens fregit, et dixit: Accípite, et manducáte: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradétur: hoc fácite in meam commemoratió-nem. Simíliter et cálicem, postquam cœnávít, dicens: Hic calix novum Testaméntum est in meo sáanguine: hoc fácite, quotiescúmque bibétis, in meam commemoratió-nem. Quotiescúmque enim manducábítis panem hunc et cálicem bibétis: mortem Dómini annuntiábítis, donec véniat. Itaque quicúmque manducáverit panem hunc vel bíberit cálicem Dómini indígne, reus erit cörperis et sáanguinis Dómini. Probet autem seípsum homo: et sic de pane illo edat et de cálice bibat. Qui enim mandúcat et bibit indígne, iudícium sibi mandúcat et bibit: non diiúdicans corpus Dómini. Ideo inter vos multi infírmi et imbecílles, et dórmiunt multi. Quod si nosmetípsos diiudicáremus, non útique iudicáremur. Dum iudicámur autem, a Dómino corrípimur, ut non cum hoc mundo damnémur.

Graduale

Philipp. 2,8-9

Christus factus est pro nobis obcédiens usque ad mortem, mortem autem crucis. ✠. Propter quod et Deus exaltávit illum: et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.

il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Graduale

Fil 2,8-9

Cristo si è fatto per noi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ✠. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome.

DICHIARAZIONE

Dopo il *Graduale* segue la lettura del Vangelo di san Giovanni con il racconto della lavanda dei piedi, che però, non essendo in troppo intima relazione con il Mistero Eucaristico, accusa il suo carattere posteriore. Originariamente esso si leggeva il Martedì Santo. Gesù volle lavare i piedi ai suoi Discepoli sia per darci un esempio, anzi un comando di scambievolmente umiltà, sia ancora per insegnarci la somma purezza con la quale conviene accostarci a Lui. Per esser degni della sua amicizia, non basta evitare il peccato mortale, ma bisogna detestarlo, sradicando dal cuore tutto quello che non è Dio.

SEQUENTIA SANCTI EVANGELII SECUNDUM IOANNEM

Ioann. 13,1-15

An te diem festum Paschæ, sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Et cœna facta, cum diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simónis Iscariótæ: sciens, quia ómnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit: surgit a cœna et ponit vestiménta sua: et cum accepisset línteum, præcínxit se. Deínde mittit aquam in pelvim, et cœpit lavare pedes discipulórum, et extérgeré línteo, quo erat præcínctus. Venit ergo ad Simónem Petrum. Et dicit ei Petrus: Dómine, tu mihi lavas pedes? Respóndit Iesus et dixit ei: Quod ego fácio, tu nescis modo, scies autem póstea. Dicit ei Petrus: Non lavábis mihi pedes in aetérnum. Respóndit ei Iesus: Si non lávero te, non habébis partem mecum. Dicit ei Simon Petrus: Dómine, non tantum pedes meos, sed et manus et caput. Dicit ei Iesus: Qui lotus est, non índiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes. Sciébat enim, quisnam esset, qui trá-

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. E fatta la cena, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti

deret eum: propterea dixit: Non estis mundi omnes. Postquam ergo lavit pedes eorum et accepit vestimenta sua: cum recubisset iterum, dixit eis: Scitis, quid fecerim vobis? Vos vocatis me Magister et Domine: et bene dicitis: sum etenim. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus et Magister: et vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut, quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.

Credo.

Offertorium *Ps. 117,16 et 17*

Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me: non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini.

Secreta

Ipse tibi, quaesumus, Domine sancte, Pater omnipotens, aeternae Deus, sacrificium nostrum reddat acceptum, qui discipulis suis in sui commemoracionem hoc fieri hodierna traditione monstravit, Iesus Christus, Filius tuus, Dominus noster: Qui tecum vivit.

Prefazio della Croce, *Infra Actiõnem* proprio, il rimanente come nel Canone.

Si dice l'*Agnus Dei*, ma non si dà la pace. Si dicono peraltro le tre solite Orazioni prima della Comunione. Oggi il Celebrante consacra due Ostie, una la consuma, l'altra la conserva per il giorno seguente, in cui non si consacra. Si conservano parimenti alcune particole per gli ammalati, se ve ne fosse bisogno. Consuma però tutto il Sangue e, prima dell'abluzione delle dita, pone l'Ostia riservata all'indomani in un altro Calice, che il Diacono copre subito con la palla e patena inversa e con il velo. Coperto il Calice, il Diacono lo ritira alquanto indietro sopra il corporale, e lo accomoda in modo che resti come al principio della Messa; si fa quindi la Comunione e si prosegue la Messa come al solito, dinanzi al Santissimo Sacramento esposto. Il Celebrante fa la genuflessione ogni volta che parte o torna in mezzo all'Altare o passa davanti al Santissimo riposto nel Calice. Quando deve dire *Dominus vobiscum*, non si volta al popolo dal mezzo dell'Altare, ma dal lato del Vangelo, per non voltar le spalle al Santissimo; parimenti alla fine, dà la benedizione senza compiere il giro completo.

ti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Credo.

Offertorio *Sal 117,16 e 17*

La destra del Signore ha mostrato la sua potenza; la destra del Signore mi ha esaltato; non morirò ma resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.

Orazione sulle offerte

O Signore Santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, vi supplichiamo, che questo nostro sacrificio vi sia reso gradito da quegli stesso che, con l'istituzione fatta in questo stesso giorno, ha comandato ai suoi Discepoli di offrirlo in sua memoria, Gesù Cristo, Figlio vostro, Signore nostro: il quale con Voi vive.

DICHIARAZIONE

Papa Sotero (che fu il decimo dopo san Pietro) ordinò che in questo giorno ogni fedele si comunicasse. E poiché si prendeva l'Autore stesso della pace, si ometteva il segno di pace che si dava di solito. Si omette il segno di pace anche perché il Signore, durante la Cena, diede oggi ai suoi Discepoli quella triste notizia che uno di loro l'avrebbe tradito con un bacio di pace sacrilogo.

Communio *Ioann. 13,12,13 et 15*

Dóminus Iesus, postquam coenavit cum discípulis suis, lavit pedes eórum, et ait illis: Scitis, quid fécerim vobis ego, Dóminus et Magíster? Exémplum dedi vobis, ut et vos ita faciátis.

Postcommunio

Refécti vitálibus aliméntis, quæsumus, Dómine, Deus noster: ut, quod témpore nostræ mortalitátis exsequimur, immortalitátis tuæ múnere consequámur. Per Dóminum nostrum.

Ant. alla Comunione *Gv 13,12,13 e 15*

Il Signore Gesù, dopo che ebbe lavato i piedi ai suoi Discepoli disse loro: Comprendete quanto vi ho fatto, io che sono Signore e Maestro? Io vi ho dato l'esempio perché così facciate anche voi.

Orazione dopo la Comunione

Concedete vi supplichiamo, o Signore, Dio nostro, che rifocillati da questi alimenti di vita, ciò che celebriamo nel tempo della nostra vita mortale, lo conseguiamo con il dono della vostra vita immortale. Per nostro Signore.

La Messa prosegue come al solito: si dice *Ite missa est*, si dà la benedizione e si legge il Vangelo di san Giovanni, nel cui principio il Celebrante segna se stesso ma non l'Altare. In questo giorno si ha da preparare un luogo proprio e conveniente in qualche cappella della Chiesa o Altare, ed ornarlo più decentemente che sarà possibile con veli e lumi, per riporvi il Calice con l'Ostia. Il Celebrante, vestito di piviale bianco, stando in piedi davanti all'Altare, mette l'incenso in due turiboli senza benedizione e, genuflesso in mezzo all'Altare, con uno di essi incensa tre volte il Santissimo Sacramento. Avendo ricevuto dalle mani del Diacono il Calice con il Santissimo, che dovrà coprirsi con l'estremità del velo postogli sulle spalle, si pone sotto il baldacchino, avendo il Diacono alla destra e il Suddiacono alla sinistra. Il Santissimo viene continuamente incensato da due Turiferari fino al luogo preparato ove deve custodirsi sino al giorno seguente. Mentre si fa la Processione, si canta l'Inno *Pange lingua*, intonato dai Cantori, mentre il Celebrante recita *submissa voce* dei Salmi o Inni (rispondendo alternativamente con i Ministri) senza dire alla fine il *Glória Patri*. Giunto il Celebrante avanti all'ultimo gradino dell'Altare, si ferma in piedi con il Suddiacono; il Diacono fatta la genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre verso il Santissimo Sacramento, riceve il Calice con l'Ostia dal Celebrante, e alzatosi aspetta che il Celebrante e il Suddiacono con genuflessione semplice *in plano* abbiano adorato il Santissimo Sacramento. La strofa del *Tantum Ergo* viene intonata dai Cantori dopo che il Diacono ha riposto il Calice sull'Altare e va a inginocchiarsi alla destra del Celebrante, che nel frattempo insieme al Suddiacono, sta genuflesso sull'ultimo gradino, senza il velo omerale. Dopo il versetto *Venerémur cernui* si mette l'incenso nel turibolo e il Celebrante incensa il Santissimo Sacramento come al solito.

Pange, lingua, gloriósi
Córporis mystérium,
Sanguínisque pretiósí,
Quem in mundi prétium
Fructus ventris generósi
Rex effúdit Géntium.

Nobis datus, nobis natus
Ex intácta Vírgine,
Et in mundo conversátus,
Sparso verbi sémine,
Sui moras incolátus
Miro cláusit órđine.

In suprémæ nocte coenæ
Recumbens cum frátribus,
Observáta lege plene
Cibis in legálibus,
Cibum turbæ duodénæ
Se dat suis mánibus.

Verbum caro, panem verum
Verbo carnem efficit:
Fitque Sanguis Christi merum.
Et si sensus déficit,
Ad firmándum cor sincérum
Sola fides súfficit.

Durante questa strofa ci si mette in ginocchio.

Tantum ergo Sacraméntum
Venerémur cernui:
Et antíquum documéntum
Novo cedat rítui:
Præstet fides suppleméntum
Sénsuum deféctui.

Genitóri, Genitóque
Laus et iubilátio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedíctio:
Procedénti ab utróque
Compar sit laudátio. Amen.

Canta o lingua,
il mistero del Corpo glorioso
e del Sangue preziosissimo;
che il Re delle genti,
frutto di seno generoso,
ha sparso in riscatto del mondo

Dato per noi
e dato da pura Vergine,
dopo aver vissuto in questo mondo
e sparso il seme della parola,
chiuse la fine del suo pellegrinaggio
con una mirabile istituzione.

Nella notte dell'ultima Cena
sedendo a mensa con i fratelli,
osserva pienamente la legge
intorno ai cibi legali
ai suoi Dodici dà in cibo se stesso
con le proprie mani.

Il Verbo incarnato con una sola parola / trasforma il pane nel proprio Corpo,
e il vino nel proprio Sangue;
se il nostro senso di ciò nulla percepisce,
a confermar un cuor sincero
basta la sola fede.

Veneriamo dunque prostrati
un tanto Sacramento,
e l'antico rito
ceda al nuovo:
supplisca la fede
al difetto dei sensi.

Al Padre e al Figlio
sia lode e giubilo,
salute, onore, potenza
e benedizione:
allo Spirito Santo
sia pari lode. Così sia.

DICHIARAZIONE

Il serbarsi il Santissimo Sacramento nella Chiesa si fa per tradizione apostolica e per usanza immemorabile; ed oggi specialmente si conserva per il bisogno degli infermi.

Il Diacono, al termine dell'Inno, ascende alla predella, genuflette, prende il Calice e lo colloca nell'urna, poi genuflette di nuovo e la chiude a chiave. Riposto il Santissimo Sacramento, i Corali, fatta breve orazione, fanno genuflessione *utróque genu* con inchino mediocre al Santissimo e tornano in coro per la recita dei Vespri. Il più degno intona, senza canto e con voce mediocre, la prima Antifona del Vespro e, a suo tempo, intonerà ancora l'Antifona del *Magnificat* e poi il *Miserére*; infine, dirà Orazione. (Mentre si recita il Vespro, le candele dell'Altare del coro dovranno esser accese). Il Celebrante e i Ministri sacri vanno in sacrestia, dove, appena giunti, fanno tutti l'inchino alla Croce o all'immagine; depongono i paramenti bianchi e, il Celebrante e il Diacono, indossano la stola viola, ma non mettono i manipoli.

DICHIARAZIONE

Si dicono i Vespri dopo la Messa, per mostrare che il Sacramento dell'Altare fu istituito nella sera e nell'ultima età del mondo. Il *Pater noster* e il *Miserére*, che si aggiungono alla fine di ogni Ora, si dicono con un tono basso di voce per significare il timore che avevano gli Apostoli in quei tragici momenti.

Durante i Vespri, verso la fine del salmo *Miserére*, il Celebrante e i Ministri, uno dopo l'altro, partono dalla sacrestia, preceduti dagli Accoliti e accompagnati dal Cerimoniere. Fanno tutti la genuflessione alla Croce (il Celebrante fa solo una profonda riverenza) e aspettano che sia terminata l'Orazione, dopo la quale il Celebrante comincia con voce mediocre e senza canto l'antifona *Divisérunt sibi*, che poi si prosegue dal Coro con il salmo *Deus, Deus meus*; intanto il Celebrante con i Ministri ascende e spoglia l'Altare. Nel denudare l'Altare il Celebrante con i Ministri recita il suddetto salmo *submíssa voce*. Quindi scendono in *platum*, fanno insieme con gli Accoliti la debita riverenza all'Altare e gli inchini al Coro e, prese le berrette, tutti si portano a denudare gli altri Altari. Precedono gli Accoliti, indi *unus post álium* i Ministri e il Celebrante. Nel passare davanti all'Altare del sepolcro, devono tutti genuflettere *utróque genu*, con inchino mediocre.

Antiphona Ps. 21,19

*Divisérunt sibi * vestiménta mea, et super vestem meam misérunt sortem.*

Psalmus 21

Deus, Deus meus, réspice in me: † quare me dereliquísti? * longe a salúte mea verba delictórum meórum.

Deus meus, clamábo per diem, et non exáudies: * et nocte, et non ad insipiéntiam mihi.

Tu autem in sancto hábitas, * laus Israél.

In te speravérunt patres nostri: * speravérunt, et liberásti eos.

Ad te clamavérunt, et salvi facti sunt: * in te speravérunt, et non sunt confúsi.

Ego autem sum vermis, et non homo: * oppróbrium hóminum, et abiéctio plebis.

Antifona Sal 21,19

Si dividono le mie vesti, * sul mio vestito gettano la sorte.

Salmo 21

"Dio mio, Dio mio, guardami, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza": sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo.

Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele.

In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati;

A te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

Omnes vidéntes me derisérunt me: * locúti sunt lábiis, et movérunt caput.

Sperávit in Dómino, erípiat eum: * salvum fáciat eum, quóniam vult eum.

Quóniam tu es qui extraxísti me de ventre: * spes mea ab ubéribus matris meæ.

In te proiétus sum ex útero: † de ventre matris meæ Deus meus es tu, * ne discésseris a me:

Quóniam tribulátio próxima est: * quóniam non est qui ádiuvet.

Circumdedérunt me vítuli multi: * táuri pingues obsederunt me.

Aperuérunt super me os suum, * sicut leo rápiens et rúgiens.

Sicut aqua effúsus sum: * et dispérsa sunt ómnia ossa mea.

Factum est cor meum tamquam cera liquéscens * in médio ventris mei.

Aruit tamquam testa virtus mea, † et lingua mea adhæsit fáucibus meis: * et in púlverem mortis deduxísti me.

Quóniam circumdedérunt me canes multi: * concílium malignántium obsédit me.

Foderunt manus meas et pedes meos: * dinumeravérunt ómnia ossa mea.

Ipsi vero consideravérunt et inspexérunt me: † divisérunt sibi vestiménta mea, * et super vestem meam misérunt sortem.

Tu autem, Dómine, ne elongáveris auxiliúm tuum a me: * ad defensionem meam cónspice.

Erue a frámea, Deus, ánimam meam: * et de manu canis únicam meam:

Salva me ex ore leónis: * et a córnibus unicórnium humilitátem meam.

Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

“Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico”.

Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.

A te fui raccomandato, prima di nascere; fin dal seno di mia madre tu sei il mio Dio; non allontanarti da me.

Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta.

Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan.

Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce.

Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è divenuto come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere.

Il mio vigore si è inaridito come un coccio, e la mia lingua si è attaccata al mio palato, su polvere di morte mi hai deposto.

Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi;

Hanno forato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa.

Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto.

Libera dalla spada, o Dio l'anima mia, dalle unghie del cane la mia vita.

Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali.

Narrábo nomen tuum frátribus meis: * in médio ecclésiæ laudábo te.

Qui timétis Dóminum, laudáte eum: * univérsum semen Iacob, glorificáte eum.

Tímeat eum omne semen Israël: * quóniam non sprevit, neque despéxit deprecationem páuperis:

Nec avértit fáciem suam a me: * et cum clamárem ad eum, exaudívit me.

Apud te laus mea in ecclésia magna: * vota mea reddam in conspéctu timéntium eum.

Edent páuperes, et saturabúntur: † et laudábunt Dóminum qui requírun eum: * vivent corda eórum in sæculum sæculi.

Reminiscéntur et converténtur ad Dóminum * univérsi fines terræ:

Et adorábunt in conspéctu eius * univérse famíliæ géntium:

Quóniam Dómini est regnum: * et ipse dominábitur géntium.

Manducavérunt et adoravérunt omnes pingues terræ: * in conspéctu eius cadent omnes qui descéndunt in terram.

Et ánima mea illi vivet: * et semen meum sérviet ipsi.

Annuntiábitur Dómino generátio ventúra: † et annuntiábunt cæli iustítiam eius pópulo qui nascétur, * quem fecit Dóminus.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi che lo temete, e voi tutti figli di Giacobbe, glorificatelo.

Lo tema tutta la stirpe di Israele; perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del povero,

Non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai tuoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: "Viva il loro cuore per sempre".

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra,

Si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli.

Poiché il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni.

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!".

Finita la denudazione degli Altari, il Celebrante con i Ministri torna all'Altare maggiore; allora si ripete l'Antifona dal Coro e, fatte le debite riverenze, ritornano *more solito* in sacrestia.

DICHIARAZIONE

Si spogliano gli Altari, per significare che il Corpo del Signore – simboleggiato dall'Altare – fu spogliato dai soldati, ed anche per ricordare che Egli fu abbandonato dai Discepoli, i quali – come tutti gli eletti – sono chiamati nella sacra Scrittura “vestimenta di Dio”.

VENERDÌ SANTO *in Parasceve*

BREVI CENNI STORICI

In segno di profonda mestizia, originariamente questo giorno era aliturgico; cosicché quando verso il VI secolo venne rimesso alquanto il rigore dell'antica disciplina e furono istituite le stazioni dei Venerdì quaresimali, i Papi per più secoli mantennero inviolato il primitivo uso romano che voleva esclusa in questo giorno perfino la Messa dei *Pre-santificati*. L'attuale rito, quindi, non risale che al Medio Evo e rappresenta appunto quello adoperato nelle Chiese titolari di Roma dove non interveniva il Pontefice. L'adorazione del legno della Santa Croce, il Venerdì Santo, deriva dalla liturgia gerosolimitana, dove era già in uso verso la fine del IV secolo. Nel Medio Evo a Roma il reliquiario papale della Santa Croce veniva cosparso di aromi, ad indicare la soavità della grazia che traspariva dal Legno trionfale, come anche l'unzione interiore e la dolcezza spirituale che il Signore infonde nel cuore di coloro che portano la croce per suo amore.

I PARTE: LE LETTURE

DICHIARAZIONE

Questa mattina viene posta una sola tovaglia sopra l'Altare, per significare il lenzuolo con il quale fu coperto nel Sepolcro il Santissimo Corpo del nostro Redentore. La Messa comincia dalle Lezioni, come anticamente si faceva in tutte le Messe, senza alcuna solennità, supponendo che tutti siano attenti e applicati alla Morte del Figlio di Dio. Due sono le Lezioni, essendo Egli morto per due popoli – Ebreo e Gentile – ed avendo salvato tutte e due le “parti” dell'uomo: l'anima e il corpo. La prima di queste è del profeta Osea, essendo espressamente da lui predetta al mondo la Redenzione, la sepoltura e la Risurrezione del Signore.

Finita Nona, il Celebrante e i Ministri vestiti di paramenti neri, senza lumi e senza incensiere, vanno davanti all'Altare e fatta genuflessione *único genu*, non già dal Celebrante, che fa la riverenza profonda, questi e i Ministri Sacri si prostrano distesi, posando le mani e la faccia sul cuscino preparato e le ginocchia *in plano*. Ivi prostrati, pregano per qualche istante; il Clero si inginocchia parimenti e sta con il capo chino, gli Accoliti rimangono ivi genuflessi e, fatta breve orazione, si alzano e stendono sopra l'Altare una sola tovaglia, poco pendente ai lati. Fatta l'Orazione, il Celebrante con i Ministri sale all'Altare e lo bacia nel mezzo. Poi un Lettore va a cantare la Lezione in tono di Profezia nel luogo dove si legge l'Epistola e la comincia senza titolo; anche il Celebrante la legge a voce bassa all'Altare presso l'Epistola. Alla fine di questa e dell'altra Lezione non si risponde *Deo grátias*.

Osee 6,1-6

Hæc dicit Dóminus: In tribulatió-
ne sua mane consúrgent ad
me: Veníte, et revertámur ad Dómi-
num: quia ipse cepit, et sanábit nos:
percútiet, et curábit nos. Vivificábit
nos post duos dies: in die tértia su-

Osea 6,1-6

“**V**enite, ritorniamo al Signore:
egli ci ha straziato ed egli ci
guarirà. Egli ci ha percosso ed egli
ci faserà. Dopo due giorni ci rida-
rà la vita e il terzo ci farà rialzare e
noi vivremo alla sua presenza.

scitábit nos, et vivémus in conspéctu eius. Sciémus, sequemúrque, ut cognoscámus Dóminum: quasi dilúculum præparátus est egressus eius, et véniet quasi imber nobis temporáneus et serótinus terræ. Quid fáciam tibi, Ephraim? Quid fáciam tibi, Iuda? misericórdia vestra quasi nubes matutína: et quasi ros mane pertránsiens. Propter hoc dolávi in prophétis, occídi eos in verbis oris mei: et iudícia tua quasi lux egrediéntur. Quia misericórdiam vólui, et non sacrificium, et sciéntiam Dei, plus quam holocáusta.

Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurore. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra". Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

DICHIARAZIONE

Il Tratto, come già detto, significa dolore. Qui la Chiesa si meraviglia della soverchia bontà di Dio con noi e dell'alto modo con il quale ci ha redenti e ha superato i suoi nemici con lo scudo della penitenza.

Tractus

Hab. 3

Dómine, audívi audítum tuum, et tímui: considerávi ópera tua, et expávi. *℣. In médio duórum animálium innotescéris: dum appropinquáverint anni, cognoscéris: dum advénerit tempus, ostendéris. ℣. In eo, dum conturbáta fúerit ánima mea: in ira, misericórdiæ memor eris. ℣. Deus a Líbano véniet, et Sanctus de monte umbróso et condénso. ℣. Opéruit cælos maiéstas eius: et laudis eius plena est terra.*

Tratto

Ab 3

Udii o Signore la tua parola, e ne ebbi timore, considerai la tua opera e ne rimasi atterrito. ℣. Ti manifesterai tra due animali; quando gli anni saranno compiuti, sarai conosciuto, e quando il tempo sarà venuto ti mostrerai. ℣. Allora mentre l'anima mia sarà turbata per l'ira tua, tu ti ricorderai di averne pietà. ℣. Dio verrà dal Libano, e il Santo dal monte ombroso e selvoso. ℣. La sua maestà coprì i cieli, e la terra è piena delle sue lodi.

Finito il Tratto, il Celebrante dalla parte dell'Epistola dice: *Orémus*; il Diacono: *Flectámus genua*; il Suddiacono: *Leváte*.

Oratio

Deus, a quo et Iudas reátus sui pœnam, et confessiónis suæ latro præmium sumpsit, concéde

Orazione

ODio, da cui Giuda ricevette la punizione del suo delitto e il ladrone il premio della sua confessione, conce-

nobis tuæ propitiatiónis effectum: ut, sicut in passióne sua Iesus Christus, Dóminus noster, diversa utrísque intulit stipéndia meritórum; ita nobis, abláto vetustátis errore, resurrectiÓnis suæ grátiam largiátur: Qui tecum vivit.

dete a noi di sentire l'effetto della vostra misericordia, affinché, come nella sua Passione, Gesù Cristo nostro Signore, trattò l'uno e l'altro secondo quanto meritavano, così a noi, tolto l'antico errore, ci accordiate la grazia della sua risurrezione. Il quale con Voi vive.

DICHIARAZIONE

Segue la lezione del Libro dell'Esodo: l'agnello pasquale, disteso in forma di croce sopra due bastoni ed arrostito, simboleggiava Gesù Crocifisso. Esso, più che mangiato, veniva divorato in fretta, con la tunica succinta e il bastone in mano, in atto di partire. Il che vuol significare che il cielo è assai elevato dalla terra, la vita è breve e non v'è troppo tempo per arrestarsi durante il cammino verso l'Eternità. Si condiva l'agnello con erbe amare e con pane senza lievito, a indicare che nella divina Eucaristia noi commemoriamo la morte di Gesù, e che la penitenza e la mortificazione dello spirito sono tra le migliori disposizioni per ben comunicarsi.

Il Suddiacono col tono dell'Epistola, parimenti senza titolo, canta la seguente Lezione.

Exodi 12,1-11

In diébus illis: Dixit Dóminus ad Móysen et Aaron in terra Ægypti: Mensis iste vobis princípium mén-sium: primus erit in ménsibus anni. Loquímini ad univérsum coetum filiÓrum Israél, et dícite eis: Décima die mensis huius tollat unusquisque agnum per famílias et domos suas. Sin autem minor est númerus, ut sufficere possit ad vescéndum agnum, assúmet vicínus suum, qui iunctus est dómui suæ, iuxta númerum animárum, quæ sufficere possunt ad esum agni. Erit autem agnus absque mácula, másculus, annículus: iuxta quem ritum tollétis et hædum. Et servábitis eum usque ad quartam décimam diem mensis huius: immolabítque eum univér-sa multitúdo filiÓrum Israél ad véspe-

Esodo 12,1-11

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiare. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo

ram. Et sument de ságuine eius, ac ponent super utrúmque postem et in superlimináribus domórum, in quibus cómedent illum. Et edent carnes nocte illa assas igni, et ázy-mos panes cum lactúcis agréstibus. Non comedétis ex eo crudum quid nec coctum aqua, sed tantum assum igni: caput cum pédibus eius et intestínis vorábitis. Nec remanébit quidquam ex eo usque mane. Si quid residuum fúerit, igne comburétis. Sic autem comedétis illum: Renes vestros accingétis, et calceaménta habébitis in pédibus, tenéntes báculos in mánibus, et comedétis festinánter: est enim Phase (id est tránsitus) Dómini.

porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!''.

DICHIARAZIONE

Questo *Tratto* vuol dimostrare il combattimento di Cristo contro la sinagoga e il demonio; ed è molto lungo per intendere quanto lungo e aspro fosse tale combattimento. Inoltre, si descrivono i sentimenti di Gesù in Croce; Egli si sente solo innanzi ad un odio e ad un'ira universale poiché tutti noi, peccando, gridammo: *Reus est mortis*. Con quanta riverenza e commozione non dobbiamo noi recitare questa preghiera di Gesù moribondo adattandoci ai suoi sentimenti in modo che il Salmo non sia solamente la prece storica del Divin Crocifisso, ma l'elevazione a Dio di ciascun anima cristiana, la quale rivive in sé tutti i misteri della nostra Redenzione.

Tractus

Ps. 139,2-10 et 14

Eripe me, Dómine, ab hómine malo: a viro iníquo líbera me. ✠. *Qui cogitavérunt malítias in corde: tota die constituébant práelia.* ✠. *Acué-runt linguas suas sicut serpéntis: venénium áspidum sub lábiis eórum.* ✠. *Custódi me, Dómine, de manu peccatóris: et ab homínibus iníquis líbera me.* ✠. *Qui cogitavérunt sup-plantáre gressus meos: abscondé-runt superbi láqueum mihi.* ✠. *Et funes extendérunt in láqueum pédibus*

Tratto

Sal 139,2-10 e 14

Liberami o Signore, dall'uomo cattivo, liberami dagli uomini iniqui. ✠. *I quali tramano le iniquità in cuor loro e tutto il giorno provocano guerre.* ✠. *Vibrano le loro lingue come quella del serpente: hanno veleno di vipere sotto la loro lingua.* ✠. *Difendimi, o Signore, dal peccatore, liberami dagli uomini iniqui.* ✠. *Essi tramano di farmi cadere. I superbi mi hanno preparato un laccio di nascosto.* ✠. *Hanno teso reti, mi hanno posto un inciampo lungo la*

meis: iuxta iter scándalum posuérunt mihi. V. Dixi Dómino: Deus meus es tu: exáudi, Dómine, vocem oratiónis meæ. V. Dómine, Dómine, virtus salútis meæ: obúmbra caput meum in die belli. V. Ne tradas me a desidério meo peccatóri: cogitavérunt advérsus me: ne derelínquas me, ne umquam exalténtur. V. Caput circúitus eórum: labor labiórum ipsórum opériet eos. V. Verúntamen iusti confitebúntur nómini tuo: et habitábunt recti cum vultu tuo.

strada. V. Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, ascolta, o Signore, la voce della mia supplica. V. Signore, Signore, rifugio della mia salvezza, tu che proteggi il mio capo nella battaglia. V. Non soddisfare, o Signore, le brame del malvagio; hanno tramato contro di me, non mi abbandonare, affinché non si insuperbiscano. V. Sul capo di quelli che mi accerchiano, ricada l'iniquità delle loro labbra. V. I giusti invece diano lode al tuo nome, e gli uomini retti abitino sotto i tuoi occhi.

Mentre si canta il Tratto, si preparano i tre leggí per il Passio, osservandosi tutto quello che è scritto nella Domenica delle Palme. Il Celebrante invece – se non canta il Vangelo – dice tutto il Passio in *cornu Epístolæ* a voce bassa ed anche la parte ultima che serve di Vangelo, prima della quale dirà nel medesimo luogo il *Munda cor meum*, stando profondamente inchinato, senza dire *Iube, Dómine, benedícere*.

DICHIARAZIONE

San Giovanni fu presente alla crocifissione e alla Morte del suo Maestro. Ecco perché la Passione secondo san Giovanni si legge convenientemente in questo giorno. Egli, inoltre, è stato l'ultimo scrittore di tale straordinario avvenimento. Si legge sopra il leggio nudo, poiché Nostro Signore morì nudo sulla Croce. Non si chiede la benedizione, perché è morto Colui che tutto benedice; non si portano i lumi, perché è estinto il Sole del Paradiso; né si adopera l'incenso, perché il Signore muore sul monte Calvario, luogo di lezzo e di giustiziati onde dobbiamo lasciar anche noi ogni odore.

PASSIO DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI SECUNDUM IOANNEM

Ioann. 18,1-40; 19,1-42

In illo témpore: Egréssus est Iesus cum discíplulis suis trans torrén-tem Cedron, ubi erat hortus, in quem introívit ipse et discípluli eius. Sciébat autem et Iudas, qui tradébat eum, locum: quia frequénter Iesus convéné- rat illuc cum discíplulis suis. Iudas ergo cum accepisset cohórtem, et a pontíficibus et pharisæis minístros, venit illuc cum latérnis et fácbus et armis. Iesus itaque sciens ómnia,

PASSIONE DI N. S. G. C. SECONDO GIOVANNI

Gv 18,1-40; 19,1-42

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscen-

quæ ventúra erant super eum, processit, et dixit eis: ✠ Quem quæritis? C. Respondérunt ei: S. Iesum Nazarenum. C. Dicit eis Iesus: ✠ Ego sum. C. Stabat autem et Iudas, qui tradébat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: Ego sum, abiérunt retrórsus, et ceciderunt in terram. Iterum ergo interrogávit eos: ✠ Quem quæritis? C. Illi autem dixérunt: S. Iesum Nazarenum. C. Respóndit Iesus: ✠ Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quæritis, sínite hos abire. C. Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedísti mihi, non pérdidi ex eis quemquam. Simon ergo Petrus habens gládium edúxit eum: et percússit pontíficis servum: et abscídít aurículam eius dexteram. Erat autem nomen servo Malchus. Dixit ergo Iesus Petro: ✠ Mitte gládium tuum in vaginam. Cálicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? C. Cohors ergo et tribúnus et minístri Iudæórum comprehendérunt Iesum, et ligavérunt eum: et adduxérunt eum ad Annam primum, erat enim socer Cáiphæ, qui erat pón tifex anni illius. Erat autem Cáiphás, qui consílium déderat Iudæis: Quia éxpedít, unum hóminem mori pro pópulo. Sequebátur autem Iesum Simon Petrus et álius discípulus. Discípulus autem ille erat notus pontífici, et introívit cum Iesu in átrium pontíficis. Petrus autem stabat ad óstium foris. Exívit ergo discípulus álius, qui erat notus pontífici, et dixit ostiáriæ: et introdúxit Petrum. Dicit ergo Petro ancílla ostiária: S. Numquid et tu ex discipulis es hóminis istius? C. Dicit ille: S. Non sum. C. Stabant autem servi

do tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". Perché si adempisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?". Allora il distacco con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: "È meglio che un uomo solo muoia per il popolo". Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: "Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?". Egli rispose: "Non lo sono". Intanto i servi e le guardie ave-

et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se: erat autem cum eis et Petrus stans et calefaciens se. Póntifex ergo interrogávit Iesum de discipulis suis et de doctrína eius. Respóndit ei Iesus: ✠ Ego palam locútus sum mundo: ego semper dócui in synagóga et in templo, quo omnes Iudæi convéniunt: et in occúlto locútus sum nihil. Quid me intérogas? intéroga eos, qui audiérunt, quid locútus sim ipsis: ecce, hi sciunt, quæ díxerim ego. C. Hæc autem cum díxisset, unus assístens ministrórum dedit álapam Iesu, dicens: S. Sic respóndes póntifici? C. Respóndit ei Iesus: ✠ Si male locútus sum, testimoniúm pérhibe de malo: si autem bene, quid me cædis? C. Et misit eum Annas ligátum ad Cáipham póntíficem. Erat autem Simon Petrus stans et calefaciens se. Dixérunt ergo ei: S. Numquid et tu ex discipulis eius es? C. Negávit ille et dixit: S. Non sum. C. Dicit ei unus ex servis póntíficis, cognátus eius, cuius abscídit Petrus aurículam: S. Nonne ego te vidi in horto cum illo? C. Iterum ergo negávit Petrus: et statim gallus cantávit. Addúcunt ergo Iesum a Cáipha in prætórium. Erat autem mane: et ipsi non introiérunt in prætórium, ut non contaminaréntur, sed ut manducárent pascha. Exívit ergo Pilátus ad eos foras et dixit: S. Quam accusatiónem affértis advérsus hóminem hunc? C. Respondérunt et díxérunt ei: S. Si non esset hic malefáctor, non tibi tradidissémus eum. C. Dixit ergo eis Pilátus: S. Accípite eum vos, et secúndum legem vestram iudicáte eum. C. Dixérunt er-

vano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto". Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?". Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?". Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: "Non sei anche tu dei tuoi discepoli?". Egli lo negò e disse: "Non lo sono". Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?". Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò. Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si

go ei Iudæi: **S.** Nobis non licet interficere quemquam. **C.** Ut sermo Iesu impleretur, quem dixit, significans, qua morte esset moriturus. Introiit ergo iterum in prætorium Pilátus, et vocavit Iesum et dixit ei: **S.** Tu es Rex Iudæorum? **C.** Respondit Iesus: ✠ A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? **C.** Respondit Pilátus: **S.** Numquid ego Iudæus sum? Gens tua et pontífices tradiderunt te mihi: quid fecisti? **C.** Respondit Iesus: ✠ Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Iudæis: nunc autem regnum meum non est hinc. **C.** Dixit itaque ei Pilátus: **S.** Ergo Rex es tu? **C.** Respondit Iesus: ✠ Tu dicis, quia Rex sum ego. Ego in hoc natus sum et ad hoc veni in mundum, ut testimónium perhibeam veritati: omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam. **C.** Dicit ei Pilátus: **S.** Quid est veritas? **C.** Et cum hoc dixisset, iterum exiit ad Iudæos, et dicit eis: **S.** Ego nullam invenio in eo causam. Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: vultis ergo dimittam vobis Regem Iudæorum? **C.** Clamaverunt ergo rursus omnes, dicentes: **S.** Non hunc, sed Barábbam. **C.** Erat autem Barábbas latro. Tunc ergo apprehendit Pilátus Iesum et flagellavit. Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius: et veste purpúrea circumdederunt eum. Et veniebant ad eum, et dicebant: **S.** Ave, Rex Iudæorum. **C.** Et dabant ei álapas. Exiit ergo iterum Pilátus foras et dicit eis: **S.** Ecce, ad-

adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono Re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il Re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante. Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, Re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse

dúco vobis eum foras, ut cognoscá-
tis, quia nullam invénio in eo cau-
sam. C. (Exívit ergo Iesus portans co-
rónam spíneam et purpúream vesti-
méntum.) Et dicit eis: S. Ecce homo.
C. Cum ergo vidíssent eum pontífi-
ces et mínistri, clamábant, dicéntes:
S. Crucifíge, crucifíge eum. C. Dicit
eis Pilátus: S. Accípíte eum vos et
crucifígite: ego enim non invénio in
eo causam. C. Respondérunt ei
Iudæi: S. Nos legem habémus, et se-
cúndum legem debet mori, quia
Fílium Dei se fecit. C. Cum ergo au-
díssent Pilátus hunc sermónem, magis
tímuit. Et ingrèssus est prætóríum
íterum: et dixit ad Iesum: S. Unde es
tu? C. Iesus autem respónsum non
dedit ei. Dicit ergo ei Pilátus: S. Mihi
non lóqueris? nescis, quia potestá-
tem hábeo crucifigere te, et potestá-
tem hábeo dimíttre te? C. Respóndit
Iesus: ✠ Non habéres potestátem ad-
vérsus me ullam, nisi tibi datum es-
set désuper. Proptérea, qui me trádi-
dit tibi, maius peccátum habet. C. Et
exínde quærébat Pilátus dimíttre
eum. Iudæi autem clamábant dicén-
tes: S. Si hunc dimíttis, non es amí-
cus Cæsaris. Omnis enim, qui se re-
gem facit, contradícit Cæsari. C.
Pilátus autem cum audíssent hos ser-
mónes, addúxit foras Iesum, et sedit
pro tribunáli, in loco, qui dicitur
Lithóstrotos, hebráice autem Gáb-
batha. Erat autem Parascève Paschæ,
hora quasi sexta, et dicit Iudæis: S.
Ecce Rex vester. C. Illi autem clamá-
bant: S. Tolle, tolle, crucifíge eum. C.
Dicit eis Pilátus: S. Regem vestrum
crucifígam? C. Respondérunt pontí-
fices: S. Non habémus regem nisi

loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i som-
mi sacerdoti e le guardie gridarono:
"Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro
Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo;
io non trovo in lui nessuna colpa". Gli
risposero i Giudei: "Noi abbiamo una
legge e secondo questa legge deve mo-
rire, perché si è fatto Figlio di Dio".
All'udire queste parole, Pilato ebbe an-
cor più paura ed entrato di nuovo nel
pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?".
Ma Gesù non gli diede risposta. Gli
disse allora Pilato: "Non mi parli?
Non sai che ho il potere di metterti in
libertà e il potere di metterti in cro-
ce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti
nessun potere su di me, se non ti fosse
stato dato dall'alto. Per questo chi mi
ha consegnato nelle tue mani ha una
colpa più grande". Da quel momento
Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei
gridarono: "Se liberi costui, non sei
amico di Cesare! Chiunque infatti si fa
re si mette contro Cesare". Udite que-
ste parole, Pilato fece condurre fuori
Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo
chiamato Litòstroto, in ebraico Gáb-
bata. Era la Preparazione della Pasqua,
verso mezzogiorno. Pilato disse ai
Giudei: "Ecco il vostro Re!". Ma quel-
li gridarono: "Via, via, crocifiggilo!".
Disse loro Pilato: "Metterò in croce il
vostro Re?". Risposero i sommi sacer-
doti: "Non abbiamo altro re all'infuori
di Cesare". Allora lo consegnò loro
perché fosse crocifisso. Essi dunque
presero Gesù ed egli, portando la croce,
si avviò verso il luogo del Cranio, det-
to in ebraico Gòlgota, dove lo crocifis-
sero e con lui altri due, uno da una
parte e uno dall'altra, e Gesù nel mez-
zo. Pilato compose anche l'iscrizione e

Cæsarem. C. Tunc ergo trádidit eis illum, ut crucifigérétur. Suscepérunt autem Iesum et eduxérunt. Et báiu-lans sibi Crucem, exívit in eum, qui dícitur Calváriæ, locus, hebráice autem Gólgotha: ubi crucifixerunt eum, et cum eo álios duos, hinc et hinc, médiúm autem Iesum. Scripsit autem et título Pilátus: et pósuit super crucem. Erat autem scriptum: Iesus Nazarénus, Rex Iudæórum. Hunc ergo título multi Iudæórum legérunt, quia prope civitátem erat locus, ubi crucifíxus est Iesus. Et erat scriptum hebráice, græce et latíne. Dicébant ergo Pilátó pontífices Iudæórum: S. Noli scribere Rex Iudæórum, sed quia ipse dixit: Rex sum Iudæórum. C. Respóndit Pilátus: S. Quod scripsi, scripsi. C. Mí-lites ergo cum crucifíxissent eum, accepérunt vestiménta eius (et fecérunt quátuor partes: unicuíque mí-liti partem), et túnica. Erat autem túnica inconsútilis, désuper contéxta per totum. Dixérunt ergo ad ínvi-cem: S. Non scindámus eam, sed sortiámur de illa, cuius sit. C. Ut Scriptúra implerétur, dicens: Partíti sunt vestiménta mea sibi: et in ve-STEM meam misérunt sortem. Et mí-lites quidem hæc fecérunt. Stabant autem iuxta Crucem Iesu Mater eius et soror Matris eius, María Cléophæ, e María Magdaléne. Cum vidisset ergo Iesus Matrem et discipulum stan-tem, quem diligébat, dicit Matri suæ: ✠ Múlier, ecce fílius tuus. C. Deínde dicit discipulo: ✠ Ecce mater tua. C. Et ex illa hora accépit eam discipulus in sua. Póstea sciens Iesus, quia óm-nia consummáta sunt, ut consum-

la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il Re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte. E i soldati fecero proprio così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. **(Qui ci si inginocchia e si fa una pausa di qualche istante)** Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i

marétur Scriptúra, dixit: ✠ Sítio. C. Vas ergo erat pósitum acéto plenum. Illi autem spóngiam plenam acéto, hyssópo circumponéntes, obtulérunt ori eius. Cum ergo accepisset Iesus acétum, dixit: ✠ Consummátum est. C. Et inclináte cápite trádidit spíritum. (*Hic genuflectitur, et pausatur aliquantulum*) Iudæi ergo (quóniam Parascéve erat), ut non remanérent in cruce córpora sábbato (erat enim magnus dies ille sábbati), rogavérunt Pilátum, ut frangeréntur eórum crura et tolleréntur. Venérunt ergo mílites: et primi quidem fregérunt crura et altérius, qui crucifíxus est cum eo. Ad Iesum autem cum veníssent, ut vidérunt eum iam mórtuum, non fregérunt eius crura, sed unus mílitum láncea latus eius apéruit, et continuo exívit sanguis et aqua. Et qui vidit, testimónium perhíbuit: et verum est testimónium eius. Et ille scit, quia vera dicit: ut et vos credátis. Facta sunt enim hæc, ut Scriptúra implerétur: Os non comminuétis ex eo. Et íterum ália Scriptúra dicit: Vidébunt in quem transfixérunt.

corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Dopo il *Munda cor meum*, si continua ciò che segue col tono del Vangelo, ma non si chiede la benedizione, non si portano i lumi né s'incensa il libro, ed infine il Celebrante non bacia il libro, né viene incensato.

Post hæc autem rogávit Pilátum Ioseph ab Arimathæa (eo quod esset discípulus Iesu, occúltus autem propter metum Iudæórum), ut tólleret corpus Iesu. Et permísit Pilátus. Venit ergo et tulit corpus Iesu. Venit autem et Nicodémus, qui vénerat ad Iesum nocte pri-

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una

mum, ferens mixtúram myrrhæ et áloës, quasi libras centum. Accepérunt ergo corpus Iesu, et ligavérunt illud línteis cum aromátibus, sicut mos est Iudæis sepelíre. Erat autem in loco, ubi crucifíxus est, hortus: et in horto monuméntum novum, in quo nondum quisquam pósitus erat. Ibi ergo propter Parascéven Iudæórum, quia iuxta erat monuméntum, posuérunt Iesum.

mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Alla fine del Vangelo, non si risponde *Laus tibi Christe*.

II PARTE: LE SOLENNI ORAZIONI

DICHIARAZIONE

La Messa del Venerdì Santo ci ha conservata intatta l'antica preghiera litanica di cui già parla san Giustino martire e che, in origine, seguiva ogni giorno la Lettura del Vangelo, laddove il Celebrante, prima dell'Offertorio, invitava il popolo alla preghiera dicendo: *Orémus*. Questa prece in forma litanica, in cui cioè tutto il popolo intercalava un'acclamazione a mo' di ritornello, si trova ancora a suo posto nelle liturgie orientali, ma è scomparsa dal Sacramentario Romano forse fin dai tempi di san Gregorio Magno. Il primo fondo di questa prece va rintracciato nella liturgia delle Sinagoghe, dove, dopo le Lezioni scritturali, si pregava per i varî membri della comunità israelitica e per i diversi bisogni dei suoi componenti; ma il testo, quale ci è conservato nel Messale, a ragione della sua speciale terminologia, rivela i tempi di san Leone Magno. Il contenuto delle seguenti Orazioni – nelle quali si parla del Catecumenato, delle eresie, delle epidemie, delle carestie, delle prigioni, della schiavitù – richiama subito alla mente il V secolo e ci fa attribuire appunto al periodo aureo della Liturgia Romana la redazione definitiva di questa prece tanto solenne, che potremmo indubbiamente considerare d'origine Apostolica. In antico la si recitava anche fuori della sinassi eucaristica, e nulla vieta che i fedeli, anche ai nostri giorni, la recitino privatamente per i varî bisogni spirituali e temporali della Chiesa Cattolica. Ricorrendo ad una preghiera così venerabile e tanto arcaica, nel recitarla ci sembra d'esser in più intima relazione spirituale con l'anima di quelle primitive generazioni di Martiri e di Eroi della Fede, i quali la recitarono prima di noi, ed impetrarono così le grazie necessarie per ben corrispondere alla loro magnifica vocazione di render testimonianza alla fede con il proprio sangue. Ma, prima di tutti, Cristo stesso sulla Croce pregò il Padre suo per tutti noi; e così la Chiesa, imitandolo, prega per tutti i viventi, inchinando spesso le ginocchia per mostrare a Dio maggior umiltà e sommissione.

Il Celebrante stando dal lato dell'Epistola canta la prima Ammonizione con le mani giunte, finita la quale, stende ed unisce le mani facendo l'inchino alla Croce e soggiungendo *Orémus*. Il Diacono canta *Flectámus genua*, il Suddiacono *Leváte*; il Celebrante quindi canta l'Orazione in tono feriale con le mani estese e similmente canterà le altre Ammonizioni con le mani giunte e le altre Orazioni con le mani estese. Si tralascia l'Orazione per l'imperatore Romano (*Decr. 3103, III*).

Orémus, dilectíssimi nobis, pro Ecclésia sancta Dei: ut eam Deus et Dóminus noster pacificáre, adunáre, et custodíre dignétur toto orbe terrárum: subiiciens ei principátus et potestátes: detque nobis quiétam et tranquíllam vitam degéntibus, glori ficáre Deum, Patrem omnipoténtem.

Orémus.

Flectámus genua.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui glóriam tuam ómnibus in Christo géntibus revelásti: custódi ópera misericórdiæ tuæ; ut Ecclésia tua, toto orbe diffúsa, stábili fide in confessióne tui nóminis perseveret. Per eúndem Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus et pro beatíssimo Papa nostro N., ut Deus et Dóminus noster, qui elégit eum in órdine episcopátus, salvum atque incólumem custódiat Ecclésiæ suæ sanctæ, ad regéndum pópulum sanctum Dei.

Orémus.

Flectámus genua.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, cuius iudício univérsa fundán-

Preghiamo, o dilettissimi fratelli, per la santa Chiesa di Dio, affinché Dio, nostro Signore, le conceda la pace e l'unione e la protegga in tutto l'universo, assoggettandole i principati e le potenze, e conceda a noi, nella pace di una vita calma e tranquilla, di glorificare Dio, Padre Onnipotente.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che nel vostro Cristo, avete rivelato a tutti i popoli la vostra gloria, proteggete le opere della vostra misericordia, affinché la vostra Chiesa, diffusa in tutto l'universo, perseveri con ferma fede nella confessione del vostro nome. Per lo stesso nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo anche per il nostro beatissimo Papa N., affinché il Signore Dio nostro, che lo elesse nell'ordine dell'episcopato, lo conservi salvo ed incolume alla santa Chiesa per governare il popolo santo di Dio.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che nella vostra sapienza avete stabilito tut-

tur: respice propitius ad preces nostras, et electum nobis Antistitem tua pietate conserva; ut christiana plebs, quae te gubernatur auctore, sub tanto Pontifice, credulitatis suae meritis augeatur. Per Dominum nostrum.

R̄. Amen.

Orémus et pro omnibus Episcopis, Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus, Acolythis, Exorcistis, Lectoribus, Ostiariis, Confessoribus, Virginitibus, Viduis: et pro omni populo sancto Dei.

Orémus.

Flectámus genua.

R̄. Leváte.

Oratio

Omnipotens sempiternus Deus, cuius Spiritu totum corpus Ecclesiae sanctificatur et regitur: exaudi nos pro universis ordinibus supplicantes; ut, gratiae tuae munere, ab omnibus tibi gradibus fideliter serviatur. Per Dominum... in unitate eiusdem.

R̄. Amen.

Orémus et pro catechumenis nostris: ut Deus et Dominus noster adaperiat aures praecordiorum ipsorum ianuamque misericordiae; ut, per lavacrum regenerationis accepta remissione omnium peccatorum, et ipsi inveniuntur in Christo Iesu, Domino nostro.

Orémus.

Flectámus genua.

R̄. Leváte.

te le cose, accogliete favorevolmente le nostre preghiere e, nella vostra bontà, conservateci il nostro Vescovo, affinché il popolo cristiano da Voi governato, sotto la guida di un tale Pontefice, cresca nei meriti della sua fede. Per nostro Signore.

R̄. Così sia.

***Preghiamo** anche per tutti i Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Lettori, Ostiari, Confessori, Vergini, Vedove e per tutto quanto il popolo santo di Dio.*

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

R̄. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che con il vostro spirito santificate e governate tutto il corpo della Chiesa, esaudite le nostre preghiere che vi innalziamo per tutti i gradi ecclesiastici, onde, per grazia vostra, da ognuno di essi, siate fedelmente servito. Per nostro Signore... nell'unità del medesimo.

R̄. Così sia.

***Preghiamo** anche per i nostri catechumeni, onde il Signore Dio nostro, apra l'adito dei loro cuori e la porta della sua misericordia, cosicché, ottenuta la remissione di tutti i loro peccati con il lavacro della rigenerazione, siano anch'essi incorporati in Gesù Cristo, nostro Signore.*

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

R̄. Alzatevi.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui Ecclésiám tuam nova semper prole foecúndas: auge fidem et intelléctum catechúmenis nostris; ut, renáti fonte baptísmatis, adoptiónis tuæ fíliis aggregéntur. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus, dilectíssimi nobis, Deum Patrem omnipoténtem, ut cunctis mundum purget erróribus: morbos áuferat: famem depéllat: apériat cár-ceres: víncula dissólvat: peregrinántibus réditum: infirmántibus sanitátem: navigántibus portum salútis indúlgeat.

Orémus.

Flectámus génuá.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, máestórum consolátio, laborántium fortitúdo: pervéniant ad te preces de quacúmque tribulatióne clamántium; ut omnes sibi in necessitatibus suis misericórdiam tuam gaudeant affuísse. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus et pro hæréticis et schismáticis: ut Deus et Dóminus noster éruat eos ab erróribus univérsis; et ad sanctam matrem Ecclésiám Cathólicam atque Apostólicam revocáre dignétur.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che fecondate la vostra Chiesa di sempre nuova prole, accrescete la fede e l'intelletto dei nostri catecumeni, affinché, rigenerati nel fonte battesimale, siano aggregati ai vostri figli di adozione. Per nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo, o dilettissimi fratelli, Dio Padre onnipotente, onde purifichi il mondo da tutti gli errori, risani tutti i mali, allontani la fame, apra le carceri, protegga i viaggiatori, conceda la salute agli infermi e guidi i naviganti al porto della salvezza.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, consolazione degli afflitti e consolazione dei travagliati, concedete che le preghiere di coloro che gridano nel dolore, giungano fino a Voi, affinché tutti, nelle loro necessità, possano sperimentare il soccorso della vostra misericordia. Per nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo anche per gli eretici e per gli scismatici, affinché Dio nostro Signore li tragga da tutti gli errori e si degni di farli ritornare alla nostra santa madre Chiesa Cattolica e Apostolica.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui salvas omnes, et néminem vis períre: réspice ad ánimas diabólica fraude decéptas; ut, omni hærética pravitate depósita, errántium corda resipíscant, et ad veritátis tuæ rédeant unitátem. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus et pro ~~perfidis~~ Iudáeis: ut Deus et Dóminus noster áuferat velámen de córdibus eórum; ut et ipsi agnóscant Iesum Christum, Dóminum nostrum.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che tutti salvate e non volete che alcuno perisca, degnatevi guardare le anime ingannate dalle astuzie del demonio, affinché, rinunciando a tutte le perversità dell'eresia, i loro cuori travolti si ravvedano e ritornino all'unità della vostra verità. Per nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo anche per ~~i perfidi~~ Giudei, affinché Dio nostro Signore tolga il velo dai loro cuori e riconoscano anch'essi Gesù Cristo, nostro Signore.

DICHIARAZIONE

A questo punto si tace il *Flectámus génua*, al fine di ricordare che in questo giorno Cristo fu oltraggiato dai Giudei con simili inchini quando, percuotendolo, dicevano: *Prophetíza nobis*.

Non si risponde Amen, ma il Celebrante subito continua:

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui étiam iudáicam perfídiam a tua misericórdia non repéllis: exáudi preces nostras, quas pro illius pópuli obcæcacióné deférimus; ut, ágnita veritátis tuæ luce, quæ Christus est, a suis ténébris eruántur. Per eúndem Dóminum.

℟. Amen.

Orémus et pro pagánis: ut Deus omnípotens áuferat iniquitátem a córdibus eórum; ut, relíctis idólis

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che non rikusate la vostra misericordia neppure ai perfidi Giudei, degnatevi esaudire le preghiere che vi rivoliamo per questo popolo accecato, affinché, riconoscendo la luce della vostra verità, che è il Cristo, siano liberati dalle loro tenebre. Per lo stesso nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo anche per i pagani, affinché Iddio onnipotente tolga l'iniquità dai loro cuori, di modo che, abbandono-

suis, convertántur ad Deum vivum et verum, et únicum Fílium eius Iesum Christum, Deum et Dóminum nostrum.

Orémus.

Flectámus génuá.

℞. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui non mortem peccátorum, sed vitam semper inquíris: súscipe propítius oratióem nostram, et líbera eos ab idolórum cultúra; et ággrega Ecclésiæ tuæ sanctæ, ad laudem et glóriam nóminis tui. Per Dóminum nostrum.

℞. Amen.

nati i loro idoli, si convertano al Dio vivo e vero e al suo unico Figlio, Gesù Cristo, nostro Dio e Signore.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℞. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che volete sempre non la morte, ma la vita dei peccatori, degnatevi ascoltare benignamente la nostra preghiera; liberate i pagani dal culto dei falsi dèi e congiungeteli alla vostra santa Chiesa, a onore e gloria del vostro nome. Per nostro Signore.

℞. Così sia.

III PARTE: L'ADORAZIONE DELLA CROCE

DICHIARAZIONE

Il rito che segue ha per oggetto l'adorazione del legno trionfale della Croce, di cui sant'Elena aveva fatto generoso dono a Roma. Tuttavia, quando la Liturgia Romana, uscita dalle mura dell'Eterna Città, venne successivamente adottata dalla Chiesa Latina, poiché non tutte le chiese o cappelle potevano vantare il possesso d'una simile reliquia, alla vera Croce venne sostituita l'effigie del Crocifisso, poco importando se questa fosse di legno, di ferro o d'altro metallo. Il Celebrante scoprendolo seguì sempre a dire come il Papa a Santa Croce in Gerusalemme: *Ecce lignum Crucis*, adattamento che forse a taluni sembrerà poco felice, se si trattasse d'un Crocifisso di metallo o d'argento. Sta il fatto che da principio a Roma la cerimonia era ordinata all'adorazione della reliquia della vera Croce donata da sant'Elena, rito un tempo in vigore, almeno nelle grandi Basiliche patriarcali della Città Eterna. L'adorazione della santa Croce si compie dal Clero, senza scarpe, il che ci ricorda l'antico rito che prescriveva, in questo giorno, al Papa e ai Cardinali di prender parte a piedi scalzi alla Processione stazionale.

Terminate le Orazioni, il Celebrante depone la Pianeta e si avvicina al lato dell'Epistola; il Cerimoniere prende la Croce e la dà al Diacono, il quale, tenendo verso di sé l'immagine del Crocifisso, la porta riverentemente al Celebrante; questi la riceve senza baci e tiene l'immagine del Crocifisso verso il popolo. Ricevuta la Croce, il Celebrante stando in mezzo ai sacri Ministri sull'infimo gradino in cornu Epistolæ con la sinistra terrà la Croce e con la destra ne scoprirà alquanto la sommità, aiutato dai Ministri in caso di bisogno; poi, alzando la Croce sino agli occhi, con voce grave e moderata canta *Ecce lignum Crucis*, mentre un Accolito tiene il Messale aperto. Il Celebrante con i Ministri e gli Accoliti

segue a cantare tutta l'Antifona. Il Coro risponde *Veníte adorémus*, genuflettendo nel tempo medesimo *utróque genu* verso la Croce e chinando il capo, il che faranno anche i Ministri. Il Celebrante resta in piedi. Terminato il *Veníte adorémus*, si alzano tutti; il Celebrante con i Ministri, stando nel medesimo ordine, ascende alla predella si ferma *in cornu Epístolæ* dove scopre il braccio destro e il capo del Crocifisso e, alzando alquanto l'intonazione, canta per la seconda volta *Ecce lignum Crucis*. Infine, il Celebrante si pone in mezzo all'Altare, avendo ai lati i Ministri (cioè il Diacono *in cornu Evangélii* e il Suddiacono *in cornu Epístolæ*) scopre tutta la Croce e, alzando ancor più l'intonazione, canterà di nuovo *Ecce lignum Crucis*. Questa volta rimarranno tutti genuflessi.

DICHIARAZIONE

La parte a destra e in basso, dove si pone il Celebrante con la Croce, è simbolo della Palestina situata in Oriente e detta "destra del mondo" poiché proprio in quel luogo si cominciò a conoscere Cristo e la sua Croce. E con voce alta si canta *Ecce lignum Crucis*, perché Gesù pubblicamente manifestò essere Lui il Messia. Nel primo svelamento della Croce, il Volto del Salvatore rimane coperto per ricordare quando i Giudei, avendogli coperto il Volto nel cortile, gli davano schiaffi: per tal ragione il Volto del Signore ancora non si mostra e noi l'adoriamo benedicendolo. Il luogo dove sale il Celebrante per scoprire la seconda volta la Croce, e cioè il posto dove si leggono le Lezioni, rappresenta Gerusalemme, dov'erano i Dottori della Legge. Si scopre di più la Croce rispetto a prima perché in quel luogo, più che altrove, Gesù fece conoscere la sua dottrina. Adesso è adorato, a differenza di quando lo schernivano coronato di spine, dicendogli *Ave Rex Iudæorum*, e poiché allora non aveva più il Volto coperto, anche adesso, rappresentandosi quell'atto, ci vien mostrato il suo Volto. L'andare del Celebrante in mezzo all'Altare e dire un'altra volta *Ecce lignum Crucis* fa conoscere che il Salvatore con segni e parole, stando in mezzo a due ladri sulla Croce, fu riconosciuto chiaramente come Figlio di Dio; e, pertanto, la Croce si scopre tutta essendovi Egli appeso nudo e manifestandosi con chiarezza ciò che di Lui contenevano i Profeti e la Legge. La terza volta si adora per quando i Giudei, passando sotto la Croce, lo schernivano dicendo: *Vah, qui déstruis templum Dei*.

∇. *Ecce lignum Crucis, * in quo salus mundi pepéndit.*
 ℞. *Veníte, adorémus.*

∇. *Ecco il legno della Croce, * al quale fu sospesa la salute del mondo.*
 ℞. *Venite, adoriamo.*

Il Celebrante, accompagnato dal solo Cerimoniere, porta la Croce al luogo preparato davanti all'Altare dove, genuflesso *utróque genu*, depone la Croce. Il secondo Accolito leva il velo dalla Croce processionale, ed un altro Chierico scopre tutte le altre Croci che sono nella Chiesa e in sacrestia, ma non le immagini. Il Celebrante si toglie le scarpe e il manipolo, e procede ad adorare la Croce in questo modo: verso il fondo del presbiterio si inginocchia e con le mani giunte e il capo chino dice: *Adorámus te, Christe, et benedícimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemísti mundum*. Poi si alza e a metà del coro s'inginocchia un'altra volta e dice la stessa Orazione; fa lo stesso per la terza volta davanti alla Croce; quindi ne bacia solamente i piedi, si alza, fa genuflessione semplice alla Croce e torna al banco. (Quando il Celebrante fa l'adorazione, tutti stanno i piedi, e si porranno a sedere quando sarà ritornato al banco). Poi i Ministri dell'Altare, il Clero e tutto il popolo vanno, due a due, ad adorare la Croce, piegando tre volte le ginocchia. Quando i Ministri tornano al banco, dopo aver adorato la Croce, un Chierico si presenta davanti al Celebrante, lo saluta, e apre il Messale dove sono gl'*Impropéri*, e lo sostiene in modo che il Celebrante e i Ministri possano leggerli comodamente. I Corali, a due a due,

si dispongono in fila secondo l'ordine della dignità e tengono le mani giunte. La prima coppia incomincia l'adorazione nel luogo determinato, quindi si alza e al luogo della seconda adorazione si inginocchia di nuovo; nel frattempo la seconda coppia incomincia la prima adorazione. Si alzano quindi contemporaneamente la prima e la seconda coppia; i due primi Corali vanno verso la Croce, i secondi al luogo della seconda adorazione e si pongono tutti in ginocchio con la terza coppia che inizia l'adorazione. I due primi Corali baciano la Croce (quegli che sta a destra ha la precedenza), si alzano, prendono in mezzo la seconda coppia e, fatta la genuflessione semplice, tornano al loro posto ove si siedono. Mentre si adora la Croce, i Cantori cantano gl'*Impropéri* finché sia terminata l'adorazione; perciò non è necessario cantarli tutti, ma quanti ne richiede il numero degli adoratori.

DICHIARAZIONE

Siccome oggi Cristo è vituperato dagli Ebrei, dai Greci e dai Latini, così nelle stesse lingue viene benedetto: il *Sanctus* è in latino, l'*Agios* in greco e il *Pópule meus* in ebraico; e anche se quest'ultimo non è proferito chiaramente in ebraico, nondimeno si parla in persona del Salvatore che era Giudeo; inoltre tale versetto è tratto dai Profeti che scrissero in ebraico. Durante l'adorazione segue il canto assai antico del Trisagio che s'intercala ai versetti degli *Impropéria*. Si chiama così la serie di rimproveri che Dio muove al popolo giudaico per l'ingratitude dimostrata ai suoi benefici. Il Trisagio, durante l'adorazione della Croce, ha un significato assai profondo, giacché la morte di Gesù è l'atto perfetto d'adorazione dell'augusta Triade, compiuto dal Pontefice del Nuovo Testamento. Infatti l'infinita santità di Dio, la sua onnipotenza, il suo eterno essere ricevettero una suprema glorificazione nel carattere espiatorio del sacrificio del Calvario, nella Vittima divina fiaccata e annientata per i peccati del mondo.

Due Cantori in mezzo al Coro cantano:

Ⲱ. Pópule meus, quid feci tibi? aut in quo contristávi te? respónde mihi.
 Ⲱ. Quia edúxi te de terra Ægýpti: parásti Crucem Salvatóri tuo.

Ⲱ. *Popolo mio che male ti ho fatto? in che cosa ti ho contristato? Rispondimi.*
 Ⲱ. *Perché ti trassi dalla terra d'Egitto, hai preparato una Croce al tuo Salvatore.*

Alternativamente i due Cori cantano:

Ⲱ. Agios o Theós.
 Ⲱ. *Sanctus Deus.*
 Ⲱ. Agios ischyrós.
 Ⲱ. *Sanctus fortis.*
 Ⲱ. Agios athánatos, eléison imas.
 Ⲱ. *Sanctus immortalis, miserere nobis.*

Ⲱ. *Dio Santo.*
 Ⲱ. *Dio Santo.*
 Ⲱ. *Santo e forte.*
 Ⲱ. *Santo e forte.*
 Ⲱ. *Santo e immortale, abbi pietà di noi.*
 Ⲱ. *Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

Due Cantori del secondo Coro cantano:

Ⲱ. Quia edúxi te per desértum quadragínta annis, et manna cibávi te, et introdúxi te in terram satis bonam: parásti Crucem Salvatóri tuo.

Ⲱ. *Perché ti condussi per il deserto durante quarant'anni, ti nutrí di manna, ti feci entrare in una fertile terra, preparasti una Croce al tuo Salvatore.*

I due Cori rispondono alternativamente, iniziando dal primo Coro:

R̄. Agios o Theós.

R̄. *Sanctus Deus.*

R̄. Agios ischyrós.

R̄. *Sanctus fortis.*

R̄. Agios athánatos, eléison imas.

R̄. *Sanctus immortalis, miserere nobis.*

R̄. *Dio Santo.*

R̄. *Dio Santo.*

R̄. *Santo e forte.*

R̄. *Santo e forte.*

R̄. *Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

R̄. *Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

Due Cantori del primo Coro cantano:

Ÿ. Quid ultra débui fácere tibi, et non feci? Ego quidem plantávi te víneam meam speciosíssimam: et tu facta es mihi nimis amára: acéto namque sitim meam potásti: et láncea perforásti latus Salvatóri tuo.

Ÿ. *Che avrei dovuto fare per te che non abbia fatto? Io stesso ti ho piantato come la più splendida delle mie vigne e tu non mi hai dato che amarezza; poiché nella mia sete, mi abbeverasti di aceto e con una lancia trafiggesti il costato del tuo Salvatore.*

I due Cori rispondono ancora alternativamente, alla stessa maniera di prima:

R̄. Agios o Theós.

R̄. *Sanctus Deus.*

R̄. Agios ischyrós.

R̄. *Sanctus fortis.*

R̄. Agios athánatos, eléison imas.

R̄. *Sanctus immortalis, miserere nobis.*

R̄. *Dio Santo.*

R̄. *Dio Santo.*

R̄. *Santo e forte.*

R̄. *Santo e forte.*

R̄. *Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

R̄. *Santo e immortale, abbi pietà di noi.*

I versetti dell'Improprio seguente sono cantati alternativamente da due Cantori per ogni Coro, iniziando dai due Cantori del secondo Coro. I due Cori, poi, rispondono insieme dopo ogni versetto: *Pópule meus.*

Ÿ. Ego propter te flagellávi Ægýptum cum primogénitis suis: et tu me flagellátum tradidísti.

Ÿ. *Per tuo amore ho colpito l'Egitto nei suoi primogeniti, e tu, dopo avermi flagellato, mi hai dato alla morte.*

R̄. *Pópule meus, quid feci tibi? aut in quo contristávi te? respónde mihi.*

R̄. *Popolo mio che ti ho fatto? in che cosa ti ho contristato? Rispondimi.*

Ÿ. Ego edúxi te de Ægýptum, demérso Pharaóne in Mare Rubrum: et tu me tradidísti princípibus sacerdotum.

Ÿ. *Ti trassi dall'Egitto, e sommersi il Faraone nel Mar Rosso, e tu mi hai dato nelle mani dei sacerdoti.*

R̄. *Pópule meus,...*

R̄. *Popolo mio,...*

Ÿ. Ego ante te apéruí mare: et tu aperuísti láncea latus meum.

℟. *Pópule meus,...*

Ÿ. Ego ante te præívi in colúmna nubis: et tu me duxísti ad prætórium Piláti.

℟. *Pópule meus,...*

Ÿ. Ego te pavi manna per desértum: et tu me cecidísti álapis et flagéllis.

℟. *Pópule meus,...*

Ÿ. Ego te potávi aqua salútis de petra: et tu me potásti felle et acéto.

℟. *Pópule meus,...*

Ÿ. Ego propter te Chananæórum reges percússi: et tu percussísti arúndine caput meum.

℟. *Pópule meus,...*

Ÿ. Ego dedi tibi sceptrum regále: et tu dedísti cápiti meo spíneam corónam.

℟. *Pópule meus,...*

Ÿ. Ego te exaltávi magna virtúte: et tu me suspendísti in patíbulo Crucis.

℟. *Pópule meus,...*

Ÿ. Davanti a te ho aperto il mare, e tu apristi con una lancia il mio costato.

℟. *Popolo mio,...*

Ÿ. Io ti ho preceduto con una colonna di nubi, e tu mi conducesti al pretorio di Pilato.

℟. *Popolo mio,...*

Ÿ. Ti cibai di manna nel deserto, e tu mi percuotesti con schiaffi e flagelli.

℟. *Popolo mio,...*

Ÿ. Ti dissetai di acqua salutare, scaturita dalla roccia; e tu mi dissetasti di fiele e di aceto.

℟. *Popolo mio,...*

Ÿ. Io per te ho colpito i re di Canaan, e tu con una canna mi colpisti il capo.

℟. *Popolo mio,...*

Ÿ. Ti diedi lo scettro della regalità, e tu cingesti il mio capo con una corona di spine.

℟. *Popolo mio,...*

Ÿ. Ti innalzai con la mia potenza e tu mi suspendesti al patibolo della Croce.

℟. *Popolo mio,...*

DICHIARAZIONE

Innanzi alle contumelie della Croce, non dobbiamo dimenticare la divinità della Vittima Santissima. Attorno al patibolo, miriadi di Angeli stanno esclamando: “Santo, Santo, Santo è il Signore”. Uniamoci alle loro adorazioni ed intoniamo già l’Inno del trionfo e della beata Risurrezione.

Poi si canta insieme l'Antifona:

Ant.: Crucem tuam adorámus, Dómine: et sanctam resurrectiónem tuam laudámus et glorificámus: ecce enim, propter lignum venit gáudium in univérso mundo. Ps. 66,2 *Deus misereátur nostri et benedícat nobis: Illúminet vultum suum super nos et misereátur nostri.*

Ant.: Noi adoriamo, o Signore, la tua Croce e lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione; poiché per mezzo di questo legno venne il gaudium in tutto il mondo. Sal 66,2 Dio abbia misericordia di noi e ci benedica e faccia risplendere su di noi la luce del suo volto e abbia di noi pietà.

Si ripete l'Antifona *Crucem tuam adorámus.*

Poi si canta il V. *Crux fidélis*, con l'Inno *Pange lingua gloriósi*; e dopo ciascun verso si ripete *Crux fidélis* fino all'asterisco, alternandolo con la seconda parte, ovvero *Dulce lignum*.

R̄. *Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis: nulla silva talem profert fronde, flore, gérmine. * Dulce lignum dulces clavos, dulce pondus sústinet.*

R̄. O Croce fedele, di tutti l'albero più nobile; nessuna selva ne produce uguali in fronde, fiori e frutti * O dolce legno, dolci chiodi, un dolce peso sostiene.

V̄. *Pange, lingua, gloriósi láuream certáminis, et super Crucis trophæo dic triúmphum nóbilem: quáliter Redémptor orbis immolátus vécerit.*

V̄. *Canta, o lingua, il glorioso combattimento del Cristo; proclama il nobile trionfo di cui la Croce è trofeo, e la vittoria riportata dall'immolato Redentore del mondo.*

R̄. *Crux fidélis,...*

R̄. O Croce fedele,...

V̄. *De paréntis protoplásti fraude Factor cóndolens, quando pomi noxiális in necem morsu ruit: ipse lignum tunc notávit, damna ligni ut sólveret.*

V̄. *Compassionando Dio, l'inganno teso al primo padre, che mangiando del vietato frutto si attirò la morte, scelse un legno a riparare del legno i danni.*

R̄. *Dulce lignum,...*

R̄. O dolce legno,...

V̄. *Hoc opus nostræ salútis ordo depopóscerat: multifórmis proditóris ars ut artem fálleret: et medélam ferret inde, hostis unde láeserat.*

V̄. *Questo appunto richiedeva la nostra salvezza: che la sapienza vincesses l'astuzia del serpente ingannatore e da dove venne l'offesa venisse il rimedio.*

R̄. *Crux fidélis,...*

R̄. O Croce fedele,...

V̄. *Quando venit ergo sacri plenitúdo témporis, missus est ab arce Patris Natus, orbis Cónditor: atque*

V̄. *Quando dunque si compì la pienezza dei secoli, fu mandato dal seno del Padre, il Figlio, Creatore del mondo,*

ventre virgináli carne amíctus pró-
diit.

℟. *Dulce lignum,...*

℣. Vagit Infans inter arcta cónditus
præsépia: membra pannis involúta
Virgo Mater álligat: et Dei manus
pedésque stricta cingit fáscia.

℟. *Crux fidélis,...*

℣. Lustra sex qui iam perégit, tem-
pus implens córporis, sponte líbera
Redémptor passióni déditus, Ag-
nus in Crucis levátur immolándus
stípíte.

℟. *Dulce lignum,...*

℣. Felle potus ecce languet: spina,
clavi, láncea mite corpus perforá-
runt, unda manat et cruor: terra,
pontus, astra, mundus, quo laván-
tur flúmíne!

℟. *Crux fidélis,...*

℣. Flecte ramos, arbor alta, tensa la-
xa víscera, et rigor lentéscat ille,
quem dedit natívitas: et supérni
membra Regis tende miti stípíte.

℟. *Dulce lignum,...*

℣. Sola digna tu fuísti ferre mundi
víctimam: atque portum præparáre
arca mundo náufrago: quam sacer
cruor perúnxit, fusus Agni córpore.

℟. *Crux fidélis,...*

℣. Sempitérna sit beátæ Trinitáti
glória: æqua Patri Filióque; par de-
cus Paráclito: Uníus Triníque no-
men laudet univérsitas. Amen.

℟. *Dulce lignum,...*

*che da un seno verginale uscì rivestito
di carne.*

℟. O dolce legno,...

℣. *Piange il Fanciullo giacente nell'au-
gusto presepio, le membra nei panni av-
volge la Vergine Madre, e le mani e i pie-
di di un Dio sono uniti da stretta fascia.*

℟. O Croce fedele,...

℣. *Già compiuti ormai sei lustri, termi-
nando il tempo di sua vita immortale,
liberamente il Redentore va incontro al-
la Passione e, quale Agnello, sulla Cro-
ce è innalzato per essere immolato.*

℟. O dolce legno,...

℣. *Abbeverato di fiele, egli langue: spi-
ne, chiodi e lancia perforarono il mite
suo corpo, acqua e sangue ne scaturi-
scono: da quale fiume son lavati la ter-
ra, il mare, il cielo e il mondo!*

℟. O Croce fedele,...

℣. *Piega i rami, albero eccelso, rallenta
le tese fibre e si ammorbidisca quella ri-
gidezza che ti diede la natura; e offri il
tronco, fatto men crudo, alle membra
del Re sovrano.*

℟. O dolce legno,...

℣. *Tu solo fosti degno di sostenere la vit-
tima del mondo e di essere l'arca di sal-
vezza per il mondo naufrago; tu che fo-
sti unto dal sacro Sangue dell'Agnello.*

℟. O Croce fedele,...

℣. *Sia gloria sempiterna alla beata Tri-
nità, uguale al Padre e al Figlio come
allo Spirito Santo sia l'onore, e l'uni-
verso intero lodi il nome dell'Unico e
Trino. Così sia.*

℟. O dolce legno,...

IV PARTE: MESSA DEI *PRESANTIFICATI*

DICHIARAZIONE

Il Venerdì Santo è il giorno anniversario della Morte di Gesù; perciò in questo giorno nel quale si eleva sanguinante sul Calvario, in faccia al mondo intero, il Trono della Croce, dall'alto del quale l'Uomo-Dio regna, la Chiesa venera questo Legno e non celebra la Messa propriamente detta. Essa si contenta di consumare le Sacre Specie consacrate il giorno prima. Di qui il nome di Messa dei *Presantificati*, essendo le offerte già santificate.

Verso la fine dell'adorazione della Croce, si accendono le candele sopra l'Altare, e il Diacono, presa la borsa e il corporale, lo stende come al solito, e pone accanto ad esso il purificatoio. Finita l'adorazione, prende riverentemente la Croce e la riporta sull'Altare. Si ordina poi la Processione verso la cappella del sepolcro. Il Suddiacono va innanzi con la Croce fra due Accoliti che portano i candelieri, segue il Celebrante con i Ministri. Al cenno del Cerimoniere, il Diacono si alza, genuflette e va ad aprire l'urna (solo il Diacono può aprire l'urna del Sepolcro e, a suo tempo, prendere il Santissimo e darlo al Celebrante); poi torna alla destra del Celebrante il quale mette l'incenso nei due turiboli senza benedizione e, genuflesso, incensa il Santissimo Sacramento. Finita l'incensazione, il Cerimoniere sovrappone al Celebrante il velo omerale e il Diacono va verso l'urna, estrae il Calice con l'Ostia consacrata, e lo porge *more solito* al Celebrante il quale lo copre con l'estremità del velo postogli sulle spalle; vanno con lo stesso ordine con cui sono venuti e si porta il baldacchino sopra il Santissimo Sacramento mentre due Accoliti con i due incensieri lo incensano continuamente. I Cantori genuflessi principiano a cantare l'Inno *Vexilla Regis*.

Vexilla Regis pródeunt:
Fulget Crucis mystérium,
Qua vita mortem pértulit,
Et morte vitam pótulit.

Quæ, vulneráta lánceæ
Mucróno diro, críminum
Ut nos laváret sórdibus,
Manávit unda et sánguine.

Impléta sunt quæ cóncinit
David fidéli cármine,
Dicéndo natió nibus:
Regnávit a ligno Deus.

Arbor decóra et fúlgida,
Ornata Regis púrpura,
Electa digno stípíte
Tam sancta membra tángere.

Avanzano i vessilli del Re:
Arisplende il mistero della Croce,
dove la vita sopportò la morte,
e con la morte dispensò la vita.

Ferito dalla crudele
punta della lancia, per lavarci
dalle brutture delle colpe,
fece sgorgare acqua e sangue.

Si compiono
le profezie di David,
il quale predisse che Dio
regna sui popoli dal legno.

Albero prezioso e splendente di gloria,
ornato con la porpora del Re,
scelto da degno stipite
a reggere così sante membra.

Beáta, cuius bráchiis
Prétium pepéndit sǽculi,
Statéra facta córporis,
Tulítque prædam tártari.

*O beata Croce dalle cui braccia
pendette il prezzo del riscatto del mondo.
Ti facesti bilancia al divin corpo
che tolse la preda all'inferno.*

Durante questa strofa ci si mette in ginocchio.

O Crux, ave, spes única,
Hoc Passiónis témpore
Piis adáuge grátiam,
Reísque dele crímína.

*Salve, o Croce, unica speranza,
in questo tempo di Passione,
accresci la grazia ai giusti
e perdona le colpe dei rei.*

Te, fons salútis, Trínitas,
Colláudet omnis spíritus:
Quibus Crucis victóriam
Largíris, adde præmium.
Amen.

*O Trinità, fonte di salvezza,
ogni essere vivente ti lodi,
cui partecipi la vittoria della Croce,
conferisci anche il premio.
Così sia.*

Giunto il Celebrante innanzi all'ultimo gradino dell'Altare maggiore si ferma in piedi con il Suddiacono; il Diacono, fatta la genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre verso il Santissimo Sacramento, riceve il Calice con l'Ostia dal Celebrante e, alzatosi, aspetta che il Celebrante e il Suddiacono con genuflessione semplice *in plano* abbiano adorato il Santissimo Sacramento. Poi il Diacono pone il Calice nel mezzo del corporale, genuflette e torna alla destra del Celebrante, che nel frattempo, insieme al Suddiacono, sta genuflesso sull'ultimo gradino, senza velo omerale. Si mette l'incenso in un turibolo senza benedizione e il Celebrante incensa il Santissimo Sacramento, mentre i Ministri sacri gli alzano la Pianeta. Il Celebrante sale con i Ministri sulla predella e, preso il Calice, lascia cadere leggermente l'Ostia consacrata (senza toccarla) sopra la patena, tenuta dal Diacono. Se per caso il Celebrante toccasse il Santissimo Sacramento, si purificherà subito nel vasetto d'acqua già preparato. Poi il Celebrante riceve con ambedue le mani la patena dal Diacono, senza baci, senza far croci e senza dir parole, pone l'Ostia sopra il corporale, mettendo la patena verso la parte dell'Epistola sopra il corporale. Il Diacono intanto mette il vino nel Calice ed il Suddiacono l'acqua, che il Celebrante non benedice né dice sopra di essa la solita orazione; Il Diacono porge senza baci il Calice al Celebrante, il quale, senza far croci né dire Orazioni, lo pone sopra il corporale che dal Diacono verrà subito coperto con la palla; mette poi l'incenso nel turibolo senza benedizione ed incensa le Oblate e l'Altare alla solita maniera, genuflettendo prima e dopo ogni volta che passa davanti al Santissimo Sacramento.

Incensando le Oblate dice:

Incensum istud, a te benedictum,
Ascendat ad te, Dómine: et descéndat super nos misericórdia tua.

*Questo incenso da voi benedetto,
salga a Voi o Signore, e discenda
sopra di noi la vostra misericordia.*

Mentre incensa l'Altare dice:

Ps. 140,2-4

Dirigátur, Dómine, orátio mea, sicut incensum in conspéctu tuo: elevátio mánuum meárum sacrificium vespertínum. Pone, Dómine, custódiam ori meo, et óstium circumstántiæ lábiis meis: ut non declínet cor meum in verba malítiæ, ad excusándas excusatiónes in peccátis.

Sal 140,2-4

S'innalzi, o Signore, la mia orazione come l'incenso al vostro cospetto, sia l'elevazione delle mie mani come il sacrificio della sera. Ponete, o Signore, una custodia alla mia bocca e una porta alle mie labbra, affinché non proferisca il mio cuore parole maliziose e cerchi scuse ai miei peccati.

Quando rende il turibolo al Diacono dice:

Accéndat in nobis Dóminus ignem sui amóris, et flammam ætérnæ caritátis. Amen.

Il Signore accenda in noi il fuoco del suo amore, e la fiamma di un'eterna carità. Così sia.

Il Diacono riprende il turibolo senza baci e non incensa il Celebrante. Poi questi scende sul gradino in cornu Epístolæ, si volta verso il popolo e, senza dir nulla, si lava le mani. Dopodiché, con i Ministri va nel mezzo dell'Altare e con le mani giunte dice a voce bassa ma intelligibile:

In spírítu humilitátis et in ánimo contrító suscipiámur a te, Dómine: et sic fiat sacrificium nostrum in conspéctu tuo hódie, ut pláceat tibi, Dómine Deus.

Con spirito di umiltà e con anima contrita, noi siamo ricevuti da Voi, o Signore; e in tal modo il nostro sacrificio si adempia oggi, al vostro cospetto, e a Voi piaccia, o Signore Iddio.

DICHIARAZIONE

Quest'oggi, in segno di lutto, si omette propriamente l'offerta del Sacrificio Eucaristico. In compenso, si presenta al Signore il merito di quello cruento del Calvario, cui ci associamo mediante l'umiliazione e la contrizione del cuore.

Baciato l'Altare, il Celebrante fa la genuflessione semplice e si gira verso il popolo (con le spalle in cornu Evangelii), dice *Oráte fratres*, proferendo le altre parole segretamente senza completare il circolo, torna nel mezzo e genuflette; i Ministri non dicono il *Suscipiat*. Omesse le altre cose, il Celebrante con le mani giunte canta in tono feriale *Orémus: Præceptis salutáribus móniti...* e con le mani distese il *Pater noster* alla fine del quale il Coro risponde *Sed libera non a malo*; il Celebrante dice segretamente *Amen*; continuando poi, con le mani distese, canta in tono feriale il *Libera nos...* alla fine del quale il Coro risponde *Amen*. Quindi il Celebrante genuflette, prende la patena con la sinistra e con la mano destra prende l'Ostia e la eleva in modo che tutti possano vederla. La divide al solito in tre parti mettendo l'ultima nel Calice, senza dir cosa alcuna. L'Ostia non viene incensata, ma solamente si suona il crotalo da un Accolito. Non dice *Pax Dómini*, né *Agnus Dei*, né dà la pace. Quindi, lasciate le prime due Orazioni, dice solo la seguente:

Percéptio Córporis tui, Dómine Iesu Christe, quod ego indignus súmerè præsumo, non mihi provéniat in iudícium et condemnatió-nem: sed pro tua pietáte prosit mihi ad tutaméntum mentis et córporis, et ad medélam percipiéndam: Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitáte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Signore Gesù Cristo, se ardisco rice-
vere il vostro Corpo nonostante la
mia indegnità, ciò non mi sia causa di
giudizio e di condanna, ma, grazie alla
vostra misericordia, mi serva di prote-
zione e di rimedio per l'anima e il corpo.
Voi che, Dio, vivete e regnate con Dio
Padre nell'unità dello Spirito Santo per
tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Il Celebrante dice segretamente il *Panem cæléstem* e, presa l'Ostia, si comunica premettendo il *Dómine non sum dignus* con le solite cerimonie. Poi consuma il vino con la sacra Particola, mentre i Ministri si terranno con il capo profondamente inchinato. Il Celebrante, omesse le solite Orazioni e cerimonie, prende dal Suddiacono la sola abluzione delle dita con vino e acqua. Dopodiché, inchinato in mezzo all'Altare con le mani giunte, dice:

Quod ore sumpsimus, Dómine, pura mente capiámus: et de múnere temporáli fiat nobis remédium sempitérnium.

Fate, o Signore, che quello che abbia-
mo preso con la bocca, lo accolga
con purezza la nostra anima, e il dono
presente sia per noi un rimedio sempi-
terno.

Non si dicono altre Orazioni, né si dà la benedizione, ma, fatta la riverenza all'Altare, il Celebrante torna in sacrestia con i Ministri. Poi si recitano i Vespri e intanto i turiferari spogliano l'Altare lasciando solo la Croce con i candelieri.

DICHIARAZIONE

Gesù è morto per me. Egli mi ha tanto amato che ha sacrificato la sua vita per me. Anzi, perché io non perdessi la memoria del suo amore, ha voluto istituire il Sacrificio Eucaristico, il quale, commemorando quello del Calvario, me ne applica tutti i meriti. Per questa ragione la Chiesa celebra ogni giorno la morte di Gesù, perché Ella, al pari di Eva che uscì dal costato di Adamo addormentato, oggi sgorgò dal Cuore adorabile di Gesù in Croce. Che mistero profondo cela l'odierna liturgia! Muore Gesù e nasce la Chiesa. Egli spira denudato e dissanguato, per rivestire la Chiesa della stola dell'immortalità e per infonderle la gioia d'una imperitura giovinezza. Per corrispondere all'eccesso dell'amore di Gesù dobbiamo professare un tenero culto per il Sacrificio Eucaristico e per l'immagine del Divin Crocifisso, cui non dovremmo mai riguardare senza intenerirci e scioglierci tutti in lacrime di riconoscenza per tanto beneficio. Così fa l'Eterno Padre: ogni volta che noi gli presentiamo l'effigie della Croce, Egli si intenerisce, come venne già rivelato a santa Gertrude, e si muove a gran pietà per noi peccatori.



Monastero delle Murate - Città di Castello (PG)